



UNCI Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

13 maggio 2015

Fondi pensione, al via gli sconti fiscali

Padoan ha firmato il decreto: credito d'imposta annuo di 80 milioni se investono a medio-lungo termine

Dopo lunghi mesi di gestazione ha visto la luce il decreto che offre uno sconto fiscale ai fondi pensione e alle Casse previdenziali che investano nell'economia reale. Il ministro Pier Carlo Padoan ha firmato martedì scorso il provvedimento che permette a questi investitori istituzionali di ottenere un credito di imposta, per un valore annuo di 80 milioni di euro, in caso di allocazione di una porzione delle loro risorse in azioni, obbligazioni o quote di organismi collettivi del risparmio, con un obiettivo di medio-lungo termine. Per almeno 5 anni fondi pensione e Casse dovranno mantenere tra i loro asset titoli di un ampio ventaglio di settori produttivi: «infrastrutture turistiche, culturali, ambientali, idriche, stradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, sanitarie, immobiliari pubbliche non residenziali, delle telecomunicazioni, comprese quelle digitali, e della produzione e trasporto di energia». Un ventaglio in alcuni punti allargato rispetto alle bozze del decreto circolate nei mesi scorsi (vedi Il Sole 24 Ore del 26 marzo), alle infrastrutture turistiche, culturali e ambientali, oltre agli immobili pubblici non residenziali; sono invece uscite dall'universo investibile le aziende in crisi e dissesto finanziario.

La misura attua quanto stabilito dalla legge di Stabilità 2015, che aveva innalzato l'imposizione fiscale sui rendimenti annui di questi soggetti, fatta eccezione per il pro quota relativo ai titoli di Stato dei paesi Ocse (fermi al 12,5%). Il beneficio fiscale si sostanzia in una riduzione dell'aliquota versata sul rendimento annuo delle gestioni per le Casse dal 26 al 20% mentre per i fondi pensione dal 20 all'11%. Dal punto di vista operativo i soggetti istituzionali dovranno versare all'Agenzia delle entrate l'ammontare fiscale "pieno", chiedendo successivamente di ottenere il credito di imposta corrispondente comunicandolo tramite modello F24 all'Agenzia. Le eccedenze rispetto al plafond di 80 milioni di euro annui, secondo quanto previsto dall'art.5 comma 2 del decreto, verranno decurtate percentualmente (pro quota) tra tutti i soggetti che ne avranno fatto richiesta.

Se su molti punti il testo finale del decreto ha fatto passi in avanti - il citato allargamento del ventaglio investibile - in altri i passi in avanti sono stati limitati. L'art. 2 al comma 2 il decreto dà tempo a fondi e Casse solo 30 giorni per reinvestire i titoli eventualmente scaduti prima della soglia dei 5 anni minimi (in una precedente versione del testo si parlava di 10 anni per alcuni titoli). Ancor più delicato il tema dei controlli in materia fiscale, che si vanno a innescare con procedure burocratiche aggiuntive su una materia peraltro già vigilata da un'Authority preposta, come la Covip. La formula utilizzata («L'agenzia delle entrate può acquisire il parere del Dipartimento delle Finanze») lascia trasparire la difficoltà di inserire automatismi nell'articolazione di dialogo tra il Dipartimento del Mef e l'Agenzia nell'erogazione del credito di imposta. Il bicchiere è mezzo vuoto agli occhi di chi sperava che il plafond potesse essere innalzato: da anni fondi pensione e Casse studiano il modo migliore per veicolare parte degli asset in portafoglio nell'economia reale, stimato in almeno 2/3 miliardi l'anno. Il dialogo con l'esecutivo era prossimo a sortire una soluzione idonea l'autunno scorso; naufragato poi con l'aumento della tassazione imposto con la legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco lo Conte

LE CONDIZIONI Per almeno 5 anni dovranno mantenere tra i loro asset titoli di infrastrutture turistiche, culturali, ambientali, idriche, stradali

CORRELATI

Fondi pensione, al via gli sconti fiscali

Lo scambio

Ispettori Fmi a Roma, spesa previdenziale sotto la lente

Fondi pensione, sconto fiscale se si investe nell'economia reale

Pensioni, subito rimborsi per 3-3,5 miliardi

Missione. Lunedì la «lettera» al governo. Al centro dell'analisi le prospettive del Paese e la politica di bilancio: nel mirino anche i costi delle pensioni in essere

Ispettori Fmi a Roma, spesa previdenziale sotto la lente

ROMA

Sono a Roma da una settimana e consegneranno al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan la consueta "lettera" al Governo italiano non più tardi di lunedì 18 maggio.

Alla guida dei super ispettori del Fondo monetario internazionale, nella loro missione annuale ex articolo IV dello statuto, questa volta c'è una donna: non sarà quindi l'economista Kenneth Kang a tirare le fila delle serrate conversazioni tenute con gli esponenti di tutti i think tank che contano, oltre che, come sempre, con quelli del Tesoro e di Banca d'Italia. Il compito spetterà invece a Petya Koeva-Brooks: grande esperta di questioni europee e di previsioni, una laurea in matematica e un Phd in economia al Massachusetts Institute of Technology, toccherà a lei fare il punto sulle prospettive del nostro paese e su quelle della sua politica di bilancio. E, naturalmente, come ha chiarito ieri il direttore esecutivo per l'Italia del Fmi Carlo Cottarelli, al centro delle loro riflessioni in questo momento c'è la questione previdenza. «La missione del Fondo monetario è in corso e il tema delle pensioni è importante e viene ovviamente discusso» ha dichiarato ieri confermando che lunedì prossimo ci sarà il final statement. Per la verità già l'anno scorso in autunno Kenneth Kang osservava che nel nostro paese gli sforzi per tagliare la spesa pubblica, dai quali dipende la necessaria riduzione delle imposte, difficilmente potranno avere successo senza affrontare la spesa pensionistica e in particolare quella per le pensioni già in essere, dato che le riforme già approvate porteranno la spesa previdenziale futura ai livelli più bassi nell'area dell'euro.

La sostenibilità della spesa previdenziale italiana nel lungo termine è fuori discussione, sottolineano d'altra parte al Tesoro, dove si cita il rapporto sull'invecchiamento della popolazione Ue pubblicato dalla Commissione, secondo il quale in Italia la spesa pensionistica passerà dal 15,7% del Pil nel 2013 al 15,8% nel 2040 al 13,8% nel 2060. Il rapporto afferma che da noi vi sarà un aumento della spesa previdenziale fra il 2013 e il 2040 pari allo 0,1% del Pil, mentre nell'intero arco temporale compreso fra il 2013 e il 2060 si verificherà invece un calo dell'1,9%. Sta di fatto, però, che è il breve termine, in questo momento, il problema da risolvere per l'Italia, con la necessità di minimizzare il rischio- voragine sui conti pubblici innescato dalla sentenza della Corte costituzionale. Più in generale, il punto è capire se alla luce della valutazione delle riforme strutturali (e della soluzione adottata di qui all'inizio della settimana prossima per contenere il buco di finanza pubblica) gli esperti di Washington, sin qui molto prudenti, decideranno di rivedere al rialzo le loro valutazioni sulle prospettive dello sviluppo in Italia. È la crescita, infatti, il toccasana necessario per il nostro paese, anche per avviare una discesa senza traumi dello stock del debito pubblico. Finora le previsioni di Washington vedono un incremento di prodotto dello 0,5% quest'anno e un rapporto deficit- Pil al 2,6%, mentre nel 2016 il Pil dovrebbe aumentare solo dell'1,1%.

Il Def, invece, prevede, come si sa, un aumento del prodotto dello 0,7% nel 2015 e dell'1,4% l'anno prossimo, con un deficit che per quest'anno tendeva al 2,5%. Prima della "mina" prodotta dalla Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

IL RITORNO DI COTTARELLI Il direttore esecutivo per l'Italia conferma l'attenzione alla questione previdenziale. Petya Koeva-Brooks nuova guida della delegazione

Pensioni, subito rimborsi per 3-3,5 miliardi

Venerdì o martedì il decreto - Indicizzazione a scalare, tetto a 2.500-3.500 euro lordi

ROMA

Un rimborso parziale per circa 3-3,5 miliardi nel solo 2015. È quello che dovrebbe prevedere il decreto legge pensioni. Che il Governo conta di varare venerdì, o al più tardi martedì prossimo, per dare applicazione alla sentenza della Corte costituzionale. L'operazione complessiva di restituzione delle mancate rivalutazioni del 2012 e 2013 avverrà con gradualità e per fasce di reddito e dovrebbe concludersi con una coda di rimborsi successivi differiti in più anni a venire. Il tutto per un esborso complessivo di 4-4,8 miliardi. Come detto il rimborso avverrà con un decalage: meno soldi al salire delle fasce di reddito pensionistico con un tetto di fatto ai 2.500-3.500 euro lordi al mese. Ogni fascia di reddito dovrebbe avere un suo adeguamento lineare senza effetto trascinarsi su quella successiva, secondo le ipotesi allo studio.

Per quest'anno la copertura dovrebbe arrivare in grande parte dal "tesoretto" da 1,6 miliardi e dalle maggiori entrate attese dalla voluntary disclosure. Ma è molto probabile che l'intervento verrà affiancato da una clausola di salvaguardia: in caso di margini fiscali non sufficienti scatterebbero tagli di spesa. In ogni caso per quest'anno il deficit nominale programmatico si attesterà al 2,6%, come ha ripetuto il ministro Pier Carlo Padoan ieri a Bruxelles.

Il ministro dell'Economia ha assicurato che la soluzione verrà adottata entro un paio di giorni: «Mi congratulo per la grande fantasia con cui sono state ipotizzate dalla stampa cifre e soluzioni» ha ironizzato, chiedendo di aspettare le decisioni «per non allarmare i pensionati». Una soluzione, ha spiegato, che sarà trovata «nel rispetto pieno dei principi che hanno condotto alla sentenza. Il Governo sta lavorando per una soluzione che minimizzi l'impatto sulla finanza pubblica e permetta di rispettare tutti i parametri di finanza pubblica come scritto nel Def».

In mattinata Matteo Renzi aveva a sua volta assicurato che non cambieranno i saldi «e comunque ci manterremo nelle regole Ue». Il premier aveva dato l'impressione che per il varo del decreto i tempi non sarebbero stati immediati: «Ci prenderemo il tempo necessario per evitare di fare degli errori come chi ci ha preceduto», aveva detto, aggiungendo che la sentenza «non dice che bisogna pagare domani mattina tutto».

Poi però il confronto con Bruxelles deve aver cambiato schema e convinto anche Palazzo Chigi a seguire i tempi dettati da Padoan, che con Renzi ieri sera ha avuto una lunga riunione dopo i tavoli tecnici all'Economia.

Il ministro martedì riferirà in Parlamento, ma già oggi, con ogni probabilità con il viceministro Enrico Morando, è previsto un primo confronto in Senato alla commissione Bilancio. Ieri proprio Morando ha ricevuto al ministero di via XX Settembre una delegazione di parlamentari leghisti capitanata da Matteo Salvini. Al termine dell'incontro il leader della Lega ha detto: «Stanno cercando 20 miliardi ma non per tutti mentre per quanto ci riguarda ci sono 6 milioni di pensionati da risarcire con tanto di scuse». Una richiesta, quella del rimborso totale per tutti che arriva anche da Forza Italia. Dalla maggioranza c'è invece chi, come il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti (Sc), continua a pensare che non si debba correre: «L'Europa si dia una calmata». In molti, anche nella maggioranza, continuano a ritenere difficile il varo del decreto venerdì, quando il Consiglio dei ministri potrebbe fare un primo giro di tavolo sulla questione. Dal fronte sindacale, la leader della Cgil, Susanna Camusso, chiede un confronto con il Governo prima che venga adottata qualsiasi soluzione.

Di sicuro se il decreto venisse varato venerdì all'Inps servirebbe almeno un mese per rendere operativi i rimborsi, che quindi potrebbero arrivare da luglio, quando, sempre per effetto dello stesso provvedimento, dovrebbe scattare anche l'allineamento di tutti i pagamenti previdenziali al 1° del mese (oggi alcuni sono pagati il 10 del mese).

LE?COPERTURE Per quest'anno risorse dal tesoretto e dalla voluntary disclosure. Ma con una blindatura sotto forma di clausola di salvaguardia

CORRELATI

Pensioni, subito rimborsi per 3,5 miliardi

Una soluzione in progress rispettando i numeri del Def

Ispettori Fmi a Roma, spesa previdenziale sotto la lente

Lo scambio

Un'innovazione messa a punto dal presidente Tito Boeri che ha già chiuso un'intesa (a costo zero) con banche e Poste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

Atene attinge alle riserve Fmi

Per pagare la rata di maggio usato il denaro depositato presso il Fondo

Il governo greco ha rimborsato la rata del prestito da 750 milioni di euro dovuta ieri al Fondo monetario internazionale utilizzando però 650 milioni di euro di riserve Sdr (diritti speciali di prelievo) detenute presso lo stesso istituto di Washington, che avrebbe acconsentito a causa della grave crisi di liquidità nella quale versa Atene. È quanto hanno riferito fonti dell'esecutivo ellenico, le quali specificano che le riserve Sdr andranno ricostituite in «alcune settimane».

Insomma, è stato un pagamento che ha risolto un problema ma che ne ha aperto un'altro nelle casse di Atene. Intanto il governo Tsipras ha rastrellato fondi per un totale di 600 milioni di euro dagli enti pubblici. La cifra è stata resa nota sempre dall'esecutivo ellenico in una nota facendo riferimento al decreto varato ad aprile dal premier Tsipras che ha imposto agli enti statali e locali (ma non ai fondi pensione) di trasferire le proprie riserve di liquidità alla Banca centrale della Grecia per coprire le esigenze di cassa di breve termine.

Dopo l'Eurogruppo di martedì a Bruxelles che ha praticamente lasciato Atene nel limbo con la liquidità che continua a ridursi, fonti spagnole, riportate dal quotidiano El Mundo affermano che l'Fmi non sia molto disponibile a partecipare a un terzo salvataggio della Grecia. I motivi? Secondo il quotidiano spagnolo, all'Eurogruppo l'Fmi avrebbe manifestato le proprie riserve a mettere mano a nuovi aiuti, stimati in 50 miliardi, per la scarsa volontà di Atene ad attuare i correttivi richiesti e la scarsa volontà degli europei a ridurre il peso del debito greco che viaggia al 180,2% del Pil.

Proprio sul tema di possibili finanziamenti alternativi ad Atene è filtrata la notizia dalla Grecia che Serghej Storchak, il vice ministro delle Finanze russo, avrebbe offerto nel corso di una telefonata lunedì ad Atene di accedere alla cosiddetta banca dei Brics, l'istituto di credito formato da Russia, Cina, Brasile, India e Sudafrica con riserve pari a 100 miliardi di dollari. L'adesione andrebbe discussa a giugno al vertice di San Pietroburgo. Il governo di Atene si è detto grato dell'offerta ma si è riservato di dare una risposta a breve. La proposta creerebbe nuova tensione tra la Grecia e i suoi alleati occidentali oltre a quella già sorta sulle sanzioni per la crisi ucraina.

Anche Carlo Cottarelli, attuale direttore esecutivo per l'Italia e anche per Atene all'Fmi, è intervenuto a Roma sulla delicata questione: «C'è stato il pagamento nei confronti del Fondo Monetario e anche questo ostacolo è superato. Adesso vediamo la discussione delle prossime settimane, perché a giugno e luglio c'è in ballo l'ammontare più grosso» del prestito che la Grecia deve rimborsare al Fondo.

La Bce proprio ieri ha nuovamente alzato, di 1,1 miliardi, portandolo a 80 miliardi, il tetto della liquidità di emergenza (Ela) concessa agli istituti di credito ellenici attraverso la Banca centrale greca e nello stesso tempo non ha aumentato l'haircut sui collateral. Nonostante la boccata d'ossigeno Atene resta in difficoltà sul fronte della liquidità e ora sta cercando di allargare l'offerta per la privatizzazione del Pireo. Il governo greco chiederà questa settimana al gruppo di pretendenti in short list per la privatizzazione di presentare offerte riviste per una quota del 51% del più grande porto della Grecia: Atene prevede di offrire al vincitore un'ulteriore quota del 16% nel corso dei prossimi cinque anni. Lo ha riferito un funzionario del governo. Il precedente esecutivo conservatore della Grecia aveva stabilito di vendere una quota del 67% della Piraeus Port Authority. Il nuovo governo, guidato dal partito di sinistra Syriza salito al potere il 25 gennaio, aveva deciso di ridurre le dimensioni della partecipazione ad un'offerta per il 51 per cento. Il Consiglio dell'autorità per le privatizzazioni dovrebbe incontrarsi a breve per completare il processo di offerta che dovrebbe includere un ulteriore 16% da assegnare al vincitore dell'asta in quattro quote uguali nell'arco dei prossimi cinque anni. Cioè il 67% del Pireo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CACCIA DI LIQUIDITÀ

Il governo è pronto ad aumentare del 16% la quota da privatizzare del Porto del Pireo, attualmente fissata al 51%

L'ULTIMO RIMBORSO ALL'FMI 750 MILIONI

La Grecia ha pagato ieri, ma si avvicinano nuove scadenze

IL DEBITO PUBBLICO

180,2 %

L'indebitamento in rapporto al Pil è cresciuto ancora

CORRELATI

La Grecia paga la rata con i fondi Fmi. E Mosca chiama Atene nella banca dei Brics

Ispettori Fmi a Roma, spesa previdenziale sotto la lente

Pensioni, subito rimborsi per 3-3,5 miliardi

Regole Ue. Istat: 17 su 24 sono appalti mascherati senza rischi per i privati - Gavio vince la gara per la A21

Project finance, il 71% è «fittizio»

Il ministero dell'Economia: evitare questi errori, più analisi costi-benefici

Oltre due terzi dei project financing “freddi” avviati negli ultimi dieci anni in Italia erano fasulli, contrari cioè alle regole Eurostat sui requisiti per classificare fuori bilancio un'opera pubblica finanziata in tutto o in parte con capitali privati.

Il dato emerge dal rapporto «A focus on PPPs in Italy» della Ragioneria generale dello Stato (ministero Economia), presentato nel corso del Meeting Ocse sul Ppp (Parigi, 23-24 marzo) e messo on line sul sito del Mef nei giorni scorsi.

La “scoperta” è però dell'Istat, che ha messo sotto osservazione 24 operazioni di Ppp “freddi” (dove sono cioè i canoni pubblici a remunerare l'investimento privato) per un investimento di 4 miliardi di euro: ebbene, per 17 casi su 24, pari al 71%, per un valore di 3,5 miliardi su 4 (87%), i privati non rischiavano nulla (o quasi), e dunque non si trattava di un vero project financing ma di un “appalto mascherato”.

Questo significa che nella maggior parte di questi casi il Ppp non è stata la scelta migliore per Comuni e Asl, che alla lunga devono dunque sopportare costi maggiori. Significa inoltre che questi investimenti devono essere riclassificati, bisogna cioè inserire le spese – negli anni in cui sono state effettuate – nel conto economico delle pubbliche amministrazioni (l'impatto sui conti pubblici è però limitato, perché spalmato negli anni e riferito al passato). Significa infine – lo dice chiaramente lo studio del Mef – che va resa obbligatoria un'analisi costo-benefici prima di lanciare queste operazioni, in modo che i Ppp siano utilizzati solo in caso di vantaggio “dimostrato” per la Pa.

Facciamo un passo indietro. In base alle regole Eurostat 2004 (aggiornate nel Manuale Sec 2010) i partenariati pubblico-privati sono davvero tali, e dunque il costo di investimento può essere classificato “fuori bilancio”, senza impatto sui conti pubblici di Stati ed enti locali, solo se c'è un vero trasferimento ai concessionari privati di almeno due dei tre seguenti rischi: 1) costruzione; 2) mercato (introiti da tariffe o pedaggi); 3) disponibilità (canoni variabili pagati dalla Pa in base a parametri di qualità).

Ebbene, dal 2010 al 2014 l'Istat ha condotto un complesso e paziente lavoro di verifica (su gare, contratti, canoni) su 24 progetti di Ppp italiani di dimensione media, per un valore totale di 4 miliardi di euro di investimento, scelti tra le categorie più a rischio, e cioè i Pf freddi. Nel campione (di cui non è stato possibile avere il dettaglio) ci sono 16 interventi sulla sanità, e 8 interventi in Lombardia.

Dall'analisi Istat emerge che nel 71% dei casi (e per l'87% dell'importo) i progetti sono stati riclassificati “on balance”, cioè nel bilancio pubblico. Non c'è stato vero trasferimento dei rischi, vale a dire che canoni fissi, garanzie, clausole contrattuali e “paracadute” vari proteggono di fatto i privati da ogni vero rischio. Questo significa che probabilmente affidare queste operazioni ai privati, con alti costi finanziari e con servizi pluriennali a un soggetto unico non è stato affatto un buon affare per Comuni, Regioni, Asl.

Anche la nuova direttiva europea sulle concessioni 23/2014, da recepire entro il 18 aprile 2016, costringe l'Italia a una gestione meno “leggera” dei project financing: se non ci sarà trasferimento effettivo del rischio operativo ai privati, infatti, le opere non si potranno fare in concessione.

Ieri intanto è stata aggiudicata all'Ati Satap-Itinera (Gruppo Gavio) la gara per riaffidare la concessione dell'autostrada A21 Piacenza-Brescia. Il ministero delle Infrastrutture annuncia l'aggiudicazione a breve anche della gara per la A3 Napoli-Salerno «nonché delle ulteriori concessioni che via via perverranno a scadenza nei prossimi anni». Già scaduta, e da mettere a gara, ci sarebbe Autobrennero, e il 30 giugno scadrà la Brescia-Padova, se non sarà approvato il progetto della Valdastico Nord.

CORRELATI

Project financing, il 71% è «fittizio» e senza rischi per i privati

Da calo greggio problemi per industria chimica

Sugli elettrodomestici pesa il crollo russo

Indicizzazione sacrificata ai conti in 10 Paesi Ocse

Banda larga, fondo di garanzia con Bei

Rientro dei capitali. Le omissioni rischiano di portare a una sanzione sul totale degli attivi non monitorati per ogni soggetto collegato

Voluntary con obbligo allargato

Necessaria un'istanza autonoma in presenza di una delega operativa sul conto estero

A ognuno la sua domanda di **voluntary disclosure**. Tutti i **soggetti collegati**, e in particolare cointestatari, eredi e delegati a operare su conti e depositi, devono presentare una **propria richiesta** di disclosure. Eventuali dimenticanze sono a rischio, in quanto mentre in caso di disclosure la sanzione da definire è unica e può essere ripartita tra tali soggetti, in caso di contestazione successiva a carico di uno di essi particolarmente "distratto", si tornerebbero ad applicare le ordinarie regole in materia di monitoraggio fiscale, per le quali ognuno è destinatario di una sanzione sulla totalità degli attivi non monitorati. Si rischia un proliferare di istanze a fronte, in definitiva, di un'unica violazione da regolarizzare. Questo almeno stando all'interpretazione erariale.

Tuttavia la stessa legge 186/2014 prevede che, ai fini della disclosure, le attività intestate a più persone si presumono, salvo prova contraria, ripartite in parti uguali tra tutti coloro che ne avevano la disponibilità per ciascun periodo di imposta. Questa disposizione va letta alla luce delle regole di compilazione del quadro RW, che richiedono l'indicazione integrale dell'importo da parte di tutti i soggetti cointestatari (oltre che far riferimento, a partire da Unico 2014, anche alla nozione di titolarità effettiva). Se dunque marito e moglie hanno un conto cointestato dovranno presentare la disclosure ognuno autonomamente, anche se le sanzioni – ai soli fini della disclosure – si applicheranno solo sulla quota parte di spettanza di ciascuno.

Stesse considerazioni, sulla base di quanto chiarito dalla circolare 10/E/2015, valgono per i soggetti delegati, ma qui le problematiche aumentano. È ipotizzabile che si debba trattare di deleghe operative, ovvero che quanto meno il delegato abbia la possibilità di disporre delle somme (effettuando, per esempio, prelievi, bonifici o giroconti). La circolare fa espresso riferimento alle deleghe di firma (paragrafo 1.1). In alcuni casi invece presso le banche estere vi sono semplici deleghe alla visura dei conti, per le quali sembrerebbe corretto concludere che il delegato non debba aderire alla disclosure (in quanto per queste situazioni non sembra sussistere obbligo di compilazione del quadro RW).

Un'ulteriore riflessione merita la «prova contraria» a cui fa riferimento la norma, ossia la possibilità di dimostrare che alla cointestazione formale delle attività (o alla presenza di deleghe sulle stesse) non corrispondano poteri reali di disporre (qui il pensiero corre anche al caso dei beneficiari inconsapevoli, ovvero quei soggetti titolari di attività, anche magari con pienezza di poteri, a loro insaputa). La sostanza giuridica dei rapporti deve prevalere sulla forma. Se le somme appartengono al fratello maggiore ma il conto corrente è intestato anche al fratello minore, dovrebbe essere possibile che la disclosure avvenga integralmente a opera del maggiore, senza che il minore abbia alcun obbligo. Documentare una situazione di questo tipo potrebbe non essere agevole, sarebbe tuttavia possibile ricostruirsi l'origine (ad esempio che si tratta di evasione fiscale riferibile al solo fratello maggiore) o produrre il numero di transazioni effettuate dall'uno piuttosto che dall'altro (se il fratello minore non ha mai operato, tale ricostruzione deve essere considerata credibile).

Resta da chiarire in questi casi se il soggetto collegato sia esonerato dalla presentazione della disclosure o debba presentarla a «zero» (o a «1») per evitare che – essendo indicato nell'istanza del fratello maggiore come soggetto collegato – possa incappare in problematiche future.

La soluzione più ragionevole pare quella di fare un'unica disclosure non indicando l'altro soggetto tra i «collegati». Nel regolarizzare, in questi come in altri casi, occorre tuttavia prestare molta attenzione anche al verificarsi di situazioni di liberalità dirette o indirette

CORRELATI

Voluntary con obbligo allargato

San Marino, controlli semplificati per l'antiriciclaggio

Subappalti con pagamento diretto nella riforma del codice

Subappalti con pagamento diretto nella riforma del codice

Per Onu e Ue l'occasione di uscire dal torpore

che potrebbero far scattare (a meno che non siano spirati i termini di accertamento riferiti alle due imposte) la tassazione ai fini delle imposte di successione e donazione, imposte escluse dall'ambito di operatività della disclosure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlotta Benigni

Antonio Tomassini

Le giornate della previdenza. A Napoli l'incontro della Cassa dottori

Società tra professionisti sempre ferme al palo

NAPOLI

Opportunità per rilanciare le professioni e migliorare la qualità dei servizi offerti, le Stp, le società tra professionisti in vigore dal 2013, sembrano ancora in una zona grigia, tra luci e ombre analizzate nel corso della tavola rotonda organizzata dalla **Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti** per la prima **Giornata nazionale della previdenza** che si svolge a Napoli, in piazza Plebiscito. «Luci e ombre - ha sottolineato Giuseppe Puttini, consigliere della Cassa di previdenza dei commercialisti nel suo intervento ad apertura dell'incontro - per un istituto che offre una opportunità importante di cui approfittare, in un momento storico come questo e in un mercato invaso da società di servizi che forniscono attività simili sotto forma societaria». Puttini ha ricordato anche la necessità di affrontare la questione normativa e colmare eventuali lacune legislative, illustrando le norme che già regolano questo istituto sotto il profilo della natura con cui le Stp possono essere costituite, dei requisiti richiesti, del tipo di rapporto che si instaura con il cliente, delle responsabilità a cui si va incontro. In assenza di una consolidata giurisprudenza in materia, le Stp sono state definite come una sorta di «terreno incognito». Ed è stato riscontrato un clima di diffidenza. A Napoli sono solo sei le società tra professionisti iscritte all'albo. «Questo istituto non riesce a decollare - ha spiegato Vincenzo Moretta, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Napoli - ha limiti e complessità da superare, ma nella sua essenza ha un valore estremamente importante perché con l'ausilio di terzi e più professionalità a confronto consente di dare risposte più concrete». Anche il trattamento fiscale a cui le società tra professionisti sono destinate è questione ancora dibattuta, come evidenziato da Pasquale Saggese, ricercatore della Fondazione nazionale dei commercialisti, che ha parlato di lacune legislative, di tentativi di semplificazione e risultati che sono andati invece nel verso opposto, di problematiche sollevate dai commercialisti su discrasie tra la natura commerciale delle società e l'attività professionale svolta e criticità delle Stp come reddito di impresa. Quanto ai contributi, «il reddito delle Stp, deve essere assoggettato a contributo soggettivo in base alla propria cassa di previdenza. Ed è soggetto al contributo integrativo previsto dai relativi regolamenti», ha spiegato il delegato della Cassa di previdenza dei commercialisti, Fausto Bertozzi. Luci e ombre, dunque. Ma anche la necessità, sul fronte previdenziale, di «cambiare pelle» per dirla con le parole del segretario della Cassa nazionale di previdenza dei commercialisti, Achille Coppola. «Oggi la piramide è al contrario - ha affermato -. In passato al vertice c'erano i pensionati e alla base i contribuenti, ora la situazione è ribaltata. La crisi dei mercati rende difficile la gestione delle Casse, la nostra si è difesa con buoni risultati ma dobbiamo cambiare pelle e la riflessione sulle Stp è una riflessione su questo cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viviana Lanza

!NODI?DA SCIogliere

Mancano una giurisprudenza consolidata e alcuni chiarimenti sul trattamento fiscale

CORRELATI

Società tra professionisti ancora ferme al palo

Exor rilancia su PartnerRe e diventa primo azionista

GoDaddy, il consenso e' ottimista

Icbpi, A" corsa a due: Cvc-Permira e Bain-Advent-Clessidra

Icbpi, è corsa a due: Cvc-Permira e Bain-Advent-Clessidra

Delega fiscale. Partito l'esame dei tre Dlgs - I relatori chiedono più semplificazioni e incentivi sull'e-fattura

Raddoppio dei termini da chiarire

I tecnici delle Camere: va precisato il regime per i reati segnalati da terzi

ROMA

Raddoppio dei termini da chiarire sia per le segnalazioni di reati tributari arrivate da Procure o soggetti diversi dall'amministrazione finanziaria sia per la tipologia di atti interessati dal nuovo regime transitorio. È l'invito formulato al Governo dagli uffici studi di Camera e Senato nel dossier sullo schema di Dlgs sulla certezza del diritto. Mentre sul decreto fatturazione elettronica sia deputati che senatori invitano l'Esecutivo a osare di più in termini di semplificazioni e riduzione degli oneri a carico dei contribuenti che sceglieranno l'e-fattura.

Sono i primi passi parlamentari dei tre decreti attuativi della delega varati dal Consiglio dei ministri del 21 aprile (anche se in realtà quello sull'internazionalizzazione si incardinerà alla Camera solo oggi). I pareri dovranno arrivare sulla carta entro il 28 maggio, ma quasi certamente saranno utilizzati dalle Commissioni i 20 giorni supplementari perché le elezioni regionali provocheranno la sospensione dei lavori parlamentari nell'ultima settimana del mese.

Priorità all'abuso del diritto in cui c'è la norma «sblocca-voluntary» sul raddoppio dei termini di accertamento. Su questo punto, i tecnici di Montecitorio e Palazzo Madama sottolineano la necessità di precisare meglio cosa succede «nel caso in cui fossero la Procura o altri soggetti diversi dall'amministrazione finanziaria a segnalare una violazione che comporta l'obbligo di denuncia per il reato tributario». In sostanza, gli uffici studi chiedono al Governo se si applichi «il nuovo limite ai fini del raddoppio dei termini» oppure se varranno le norme ora in vigore. Secondo lo schema di Dlgs le distorsioni prodotte dal raddoppio dei termini vengono superate prevedendo che i tempi più lunghi per i controlli scattino solo se la denuncia arriva entro il termine ordinario (quattro anni o cinque per l'omessa dichiarazione).

Altro nodo è il peso specifico differente sul regime transitorio tra la formulazione «atti impositivi» usata nello schema di Dlgs e «atti di controllo» indicato dalla delega (legge 23/2014). Secondo i tecnici, il riferimento agli atti impositivi sembra circoscrivere il regime transitorio che fa salvi gli atti notificati alla data di entrata in vigore del decreto. E quindi potrebbero rientrare nella disciplina più favorevole anche i pvc e gli atti di controllo non impugnabili autonomamente.

L'importanza del chiarimento sul raddoppio dei termini è strettamente connessa al rientro dei capitali. Come confermano i tecnici, infatti, le nuove regole consentiranno «automaticamente la neutralizzazione» per la voluntary «dei periodi d'imposta anteriori al 2010».

Mentre il relatore alla Camera sulla certezza del diritto, Michele Pelillo (Pd), nella sua introduzione ha invitato la commissione Finanze a «valutare se i commi 1 e 2 dell'articolo 1, i quali introducono un nuovo articolo 10-bis nello Statuto dei diritti del contribuente al fine di disciplinare l'abuso del diritto e l'elusione fiscale, risultino formulati adeguatamente, evitando di introdurre una disciplina a maglie troppo larghe la quale, a sua volta, lascerebbe eccessivo spazio alle interpretazioni giurisdizionali, compromettendo in tal modo l'obiettivo di assicurare la certezza del diritto».

L'altro fronte aperto ieri nelle due commissioni Finanze è quello della fattura elettronica. A Palazzo Madama la relatrice Federica Chiavaroli di Area popolare ha evidenziato le potenzialità ma ha invitato i colleghi senatori a prevedere maggiori incentivi non costosi per rendere più attrattiva la scelta per la fattura online. Nella stessa direzione sembra andare Paolo Petrini (Pd) che, nella relazione alla Camera, sottolinea la necessità di approfondire in modo puntuale le semplificazioni proposte e al contempo diminuire gli

CORRELATI

Reati tributari, raddoppio dei termini da chiarire

Intesa nel governo, anticorruzione verso il traguardo

È rottura tra sindacati e governo

Indicizzazione sacrificata ai conti in 10 Paesi Ocse

Iscrizione immediata anche per le modifiche

oneri a carico dei contribuenti.

Intanto al Senato la commissione Finanze ha già stilato il calendario delle audizioni. Si comincia già domani con i commercialisti e i tributaristi mentre alla Camera si prevede per lunedì o martedì mattina un seminario di studi a cui parteciperanno tutte le associazioni di categorie interessate e le diverse anime dell'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

Ammortizzatori sociali. La circolare Inps precisa che malattia, infortuni e altri eventi dilatano il periodo utile per maturare contributi

Le assenze ampliano la base Naspi

La disoccupazione deve essere involontaria - Niente assegno in caso di dimissioni

L'Inps, con la circolare 94/2015, illustra le modalità di riconoscimento e di applicazione delle regole relative alla Naspi (nuova assicurazione sociale per l'impiego) che, a decorrere dal 1° maggio 2015, assiste tutti coloro che perdono involontariamente il lavoro e hanno i requisiti per ottenere la nuova prestazione a sostegno del reddito.

L'istituto di previdenza ricorda che tra le condizioni di accesso, oltre allo status di disoccupato e al possesso di contributi per almeno 13 settimane nei 4 anni che precedono la perdita del lavoro, l'interessato deve anche aver svolto 30 giornate di lavoro nei dodici mesi antecedenti l'inizio del periodo di disoccupazione. Con riferimento a tale ultimo requisito, l'Inps afferma che i giorni di lavoro devono essere effettivi e che non rileva il numero delle ore. Si tratta delle stesse giornate inserite nel flusso Uniemens e contraddistinte dal codice "S".

Con riferimento, invece, all'arco temporale (rispettivamente 4 anni o 12 mesi) in cui ricercare la presenza delle settimane e delle giornate utili, la circolare precisa che gli eventi di malattia e infortunio sul lavoro (senza integrazione del datore di lavoro), la cassa integrazione a zero ore nonché le assenze per permessi fruiti per un familiare con handicap grave, verificatisi nei 12 mesi precedenti, sono considerati neutri e determinano un ampliamento, pari alla loro durata, di entrambi i periodi previsti dalla legge.

Al contrario, gli eventi di maternità obbligatoria e congedi parentali (verificatisi o in corso sempre nei 12 mesi precedenti), ampliano solo il periodo di 12 mesi in cui ricercare le 30 giornate di lavoro, se all'inizio dell'astensione risulta già versata o dovuta contribuzione.

I tecnici dell'Inps ricordano che per ricevere la Naspi la disoccupazione deve essere involontaria. Non rilevano, dunque, le cessazioni per dimissioni tranne quelle per giusta causa. La circolare riporta un elenco di situazioni di giusta causa di dimissioni, comprese quelle presentate durante il periodo tutelato di maternità, in cui vige il diritto alla conservazione del posto di lavoro.

Nel documento si ricorda che la Naspi spetta per un numero di settimane pari alla metà di quelle coperte da contribuzione degli ultimi quattro anni, con esclusione dei periodi già interessati dall'erogazione di prestazioni di disoccupazione, anche anticipate in unica soluzione. Con riferimento alla durata, inoltre, la circolare offre un quadro di raccordo tra la Naspi e le precedenti prestazioni di sostegno del reddito che non erano rapportate all'esistenza di contribuzione precedente. La regolamentazione è supportata da una serie di esempi.

Possono ricevere la Naspi (in presenza dei requisiti) tutti i lavoratori dipendenti (esclusi alcuni lavoratori agricoli e pubblici) compresi gli apprendisti, i soci lavoratori di cooperativa con rapporto di lavoro in forma subordinata, nonché il personale artistico con rapporto di lavoro dipendente. Per queste due figure, la Naspi è riconosciuta per intero anche se la relativa contribuzione di finanziamento segue il già previsto meccanismo di allineamento progressivo che giungerà a regime nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

I TEMPI L'integrazione del reddito ha durata pari alla metà delle settimane contributive maturate nei quattro anni precedenti la perdita di impiego

CORRELATI

Le assenze ampliano la base Naspi

Pensioni, subito rimborsi per 3-3,5 miliardi

Creval ora ipotizza il ritorno della cedola

Germania, Pil primo trimestre +0,3%, sotto le attese

La Naspi premia la «fedeltà» contributiva

Jobs act. Nuova bozza di decreto legislativo

Ispettorato unico con personale Inps e Inail in prestito

Non più l'**Agenzia unica per le ispezioni del lavoro**, come era previsto da una prima ipotesi di riforma della vigilanza in materia di lavoro e previdenza sociale, ma l'**Ispettorato nazionale del lavoro**.

È quanto stabilito, nell'ambito del Jobs act, dalla nuova bozza di decreto legislativo che deve razionalizzare e semplificare l'attività ispettiva nei luoghi mediante l'integrazione in una unica struttura i servizi ispettivi del ministero del lavoro, dell'Inps e dell'Inail.

A differenza di quanto era stato previsto dal precedente schema (si veda Il Sole 24Ore del 18 febbraio) il personale ispettivo dell'Inps e dell'Inail confluirà nella nuova struttura soltanto funzionalmente e non organicamente. Pertanto, seppure siano previste disposizioni «finalizzate ad una progressiva uniformità dei trattamenti economico-normativi del personale ispettivo, gerarchicamente o funzionalmente dipendente dall'ispettorato, nonché una progressiva unificazione dei ruoli» resta il fatto però che, fin quando ciò non avverrà, il personale pur svolgendo le medesime incombenze, con le medesime responsabilità, avrà un trattamento differenziato a seconda dell'ufficio di provenienza.

All'ispettorato nazionale sono attribuiti compiti di indirizzo e coordinamento della vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, ivi compresa quella in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro relativamente ai cantieri edili, radiazioni ionizzanti, impianti ferroviari, nonché sui trasporti su strada (ai fini della legislazione sociale) e i controlli previsti dalle norme di recepimento delle direttive di prodotto (direttiva macchine).

Si tratta dell'attività ispettiva ora svolta dalle direzioni territoriali e, per la parte assicurativa e previdenziale, dai servizi ispettivi dell'Inps e dell'Inail con particolare riferimento al contrasto al lavoro sommerso e irregolare.

Dal punto di vista organizzativo, l'ispettorato nazionale sarà retto da un direttore e nel suo ambito opereranno il comitato direttivo, composto da cinque dirigenti generali, e il collegio dei revisori, composto da tre membri effettivi iscritti all'albo dei revisori contabili ovvero persone in possesso di specifica professionalità.

Nella nuova bozza non è prevista la dotazione organica (motivo di polemica nella prima bozza) che sarà invece individuata, senza costi aggiuntivi, con Dpcm da adottarsi entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo. Cesseranno di esistere le direzioni regionali e territoriali del lavoro, sostituite dalle sedi territoriali dell'ispettorato a livello provinciale, presso cui continueranno a operare funzionalmente i comandi dei Carabinieri per la tutela del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Caiazza

Roberto Caiazza

VIA ALTERNATIVA La soluzione individuata dovrebbe evitare le proteste dei sindacati per i trasferimenti previsti nella prima bozza

Fondo di garanzia. A giorni la circolare

Conto alla rovescia per il microcredito

Si avvicina la data di effettiva operatività del tanto atteso "microcredito". La pubblicazione in Gazzetta del **decreto del Ministero dello sviluppo Economico** del 18 marzo 2015 (avvenuta lo scorso 11 maggio) sancisce il via al conteggio del termine (massimo 15 giorni) per l'adozione della **circolare** da parte del gestore del Fondo di garanzia, Banca del mezzogiorno-Mediocredito centrale, che interverrà a sostegno dei prestiti concedibili (garanzia e controgaranzia nella misura massima dell'80%). L'emanazione del documento rappresenta, infatti, il tassello ancora mancante per l'apertura dello sportello di presentazione delle domande.

L'espressione "microcredito" (articolo 111 del Tub) si riferisce ai finanziamenti - di importo non superiore a 25mila euro (incrementabile a 35mila nel rispetto di determinate condizioni) - erogabili esclusivamente dai soggetti finanziari abilitati ed iscritti in un elenco speciale. Il recente decreto ministeriale estende, tuttavia, la platea dei soggetti finanziatori, includendo anche le banche e gli intermediari finanziari. A tal fine, nella sezione del sito internet dedicata al "microcredito" (www.fondidigaranzia.it) è riportato l'elenco dei soggetti finanziatori autorizzati (al momento solo banche e intermediari vigilati, in quanto non sono ancora concluse le procedure di iscrizione dei primi "operatori di microcredito").

I prestiti erogabili non devono essere assistiti da alcuna garanzia reale e devono essere finalizzati all'acquisto di beni e servizi direttamente connessi all'attività svolta (compreso il pagamento dei canoni del leasing, il microleasing finanziario e il pagamento delle spese connesse alla sottoscrizione di polizze assicurative), al pagamento di retribuzioni di nuovi dipendenti o soci lavoratori e al sostenimento dei costi per corsi di formazione. Rientrano tra i soggetti beneficiari sia imprese che professionisti, purché titolari di partita Iva da meno di 5 anni e con meno di 5 dipendenti (10 nel caso di società di persone, Srl semplificate, cooperative).

Per accedere al microcredito i soggetti interessati possono provvedere direttamente online alla prenotazione della garanzia, registrandosi e compilando telematicamente il modulo. Una volta ottenuta la ricevuta, dovranno recarsi presso il soggetto finanziatore a cui si vuole chiedere il prestito, che dovrà confermare la prenotazione della garanzia entro al massimo di cinque giorni lavorativi. A questo punto, la prenotazione conserva la sua validità per 60 giorni successivi alla data della conferma. Entro tale termine la banca, se ha intenzione di accordare il finanziamento, dovrà inviare al soggetto gestore del Fondo la richiesta di garanzia. Resta, in ogni caso, salva la possibilità di rivolgersi direttamente al finanziatore che curerà tutta la procedura. Un elemento da non trascurare è che il rilascio della garanzia avviene a titolo completamente gratuito e senza alcuna valutazione economico-finanziaria. A ciò si aggiunge la possibilità di contare su uno stanziamento specifico del Fondo pari a 40 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gina Leo

Alessandro Sacrestano

I PRESTITI

Finanziamenti fino a 25mila euro incrementabili a 35mila per acquisto di beni e servizi e pagamento delle retribuzioni ai dipendenti

CORRELATI

Conto alla rovescia per il microcredito

Il Banco Popolare torna ai profitti

UniCredit, l'Italia traina l'utile

Intesa SanPaolo, utile netto oltre un miliardo nel primo trimestre

Affondo sui vincoli per le banche: frenano l'economia